

ALFONSA CLERICI: UNA PERLA PREZIOSA NELLO SCRIGNO DELLA CARITÀ DI DIO

Il 23 ottobre a Vercelli è stata beatificata madre Alfonsa Clerici, delle Suore del Preziosissimo Sangue, sorella di due padri Barnabiti, Idelfonso e Prospero, dei quali il primo è stato anche Preposto Generale della Congregazione. Vogliamo qui ricordare questa figura di educatrice e di donna animata da un profondo spirito di preghiera e di carità.

Sabato 23 ottobre 2010 la diocesi di Vercelli ha vissuto un momento particolarmente significativo con la messa solenne durante la quale S.E. Rev.ma mons. *Angelo Amato*, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi – recentemente creato cardinale – a nome di papa Benedetto XVI ha beatificato suor *Alfonsa Clerici*, religiosa del Preziosissimo Sangue, sottolineando nella sua omelia come «*l'economia dei santi è diversa dalla nostra economia dei preventivi e dei bilanci, poiché essi mettono in prima linea la logica della carità e del dono*». Ma chi è questa nuova beata, che ha – come la stessa congregazione di appartenenza – particolari legami con i Barnabiti?

tra Lainate e Vercelli

Alfonsa Clerici nasce a Lainate (Milano) da Angelo e Maria Romanò il 14 febbraio 1860. Dopo gli studi elementari compiuti nel paese natale a partire dal 1868, nel 1875 entra nel Collegio del Preziosissimo Sangue a Monza per frequentare i Corsi Normali per il conseguimento del diploma di Maestra e il 9 agosto 1878 ottiene la Patente di Grado Superiore. Nel triennio dal 1880 al 1883 insegna nelle scuole elementari di Lainate, ma nel frattempo coltiva la chiamata alla vita religiosa, che la porta a chiedere di entrare nella congregazione del collegio in cui ha studiato: domanda che le Suore del Preziosissimo Sangue accolgono il 27 luglio 1883 e che la porta a entrare come postulante nel Pro-

bandato dell'Istituto a Monza il 15 agosto dello stesso anno e a perfezionare i propri studi ottenendo il certificato di idoneità per l'insegnamento della Ginnastica nella



effigie della beata suor Alfonsa Clerici, religiosa del Preziosissimo Sangue

Scuola Elementare il 29 settembre 1883 a Gallarate, ospite delle Canossiane. Il 20 luglio 1884 viene ammessa alla vestizione religiosa e quindi al noviziato, durante il qua-

le ha la possibilità di perfezionarsi anche nello studio di una lingua straniera (il francese) a Frassineto Po. Il 28 agosto 1886 viene ammessa alla professione dei voti religiosi, che fa a Monza il 7 settembre dello stesso anno. Rimane nel collegio di Monza fino al mese di ottobre del 1908, ricoprendo diversi incarichi – fra cui quello di insegnante, di vice-Direttrice e poi di Direttrice dell'Educando, di Cancelliera Generale (1903-1908) e di Consigliera Generale (1908-1930) – e vivendo il dramma delle difficoltà economiche in cui versa la Congregazione, fin quasi a determinarne la chiusura. Nell'ottobre del 1908 è nominata superiora della comunità di Saronno, dove si sta progettando la costruzione di un collegio; ma il 17 luglio 1909 rientra a Monza in seguito alla chiusura della casa di Saronno. Dopo una breve esperienza a Montesiro passa come superiora alla comunità di Villanova il 29 gennaio 1910, dove rimane fino al 20 novembre 1911, quando si porta a Vercelli con altre due consorelle per formare la prima comunità di Preziosine nell'Istituto della Provvidenza, dove, salvo una breve parentesi ancora a Villanova nel 1912 e i frequenti spostamenti dovuti al suo ufficio di Consigliera Generale, rimarrà fino alla morte, avvenuta il 14 gennaio 1930.

L'iter della causa

Le pratiche per l'introduzione della causa di beatificazione iniziarono ufficialmente il 1° luglio

1965 e il processo informativo fu istituito presso la Curia Arcivescovile di Vercelli il 13 gennaio 1966, sviluppandosi in 45 sessioni durante le quali furono escussi 37 testi di cui 3 *ex officio*, dei quali 36 erano testimoni *de visu* e 1 *de auditu a videntibus*. Il processo sulla fama di santità, aperto da mons. Francesco Imberti, fu chiuso dal successore, mons. Albino Mensa, il 30 giugno 1969, cui seguì la chiusura dei processi sugli scritti e sul non culto, avvenuta il 3 e il 6 novembre dello stesso anno. Chiusa la fase diocesana, si aprirono canonicamente i processi presso la Congregazione delle Cause dei Santi: il 3 settembre 1969 sulla fama di santità, il 10 novembre sugli scritti e il 14 novembre sul non culto. Se la "Positio" sugli scritti fu pronta il 9 febbraio 1973 e fu dato il *nulla osta* al proseguimento della causa il 4 gennaio 1974, la "Positio" sull'introduzione della causa venne terminata il 5 maggio 1975 e si ebbe il giudizio favorevole il 5 ottobre 1979. La riforma della procedura dei processi canonici, approvata il 25 gennaio 1983 da papa Giovanni Paolo II, accelerò l'iter della causa e portò alla preparazione della "Positio" sulle virtù con la nomina del Relatore nella persona del domenicano *Ambrogio Eszer* l'11 gennaio 1984. Tuttavia, il bisogno di corroborare meglio l'esigua consistenza del processo informativo portò all'apertura nel 1986 di una indagine suppletiva che si chiuse nel 1988, rendendo possibile così la redazione della "Positio" sulle virtù, che venne presentata presso la Congregazione delle cause dei Santi nel 1992; ma ci vollero altri dodici anni prima che la serva di Dio venisse dichiarata venerabile: cosa che avvenne con la lettura del decreto di eroicità delle virtù il 22 giugno 2004 alla presenza di papa Giovanni Paolo II. Seguì poi il processo per il riconoscimento di un presunto miracolo, condotto in diocesi di Milano tra il febbraio e il giugno del 2004 e la validità del processo è stata riconosciuta il 25 luglio 2006. Sottoposto all'esame della Consulta Medica il 27 novembre 2008, che lo dichiarò scientificamente inspiegabile, fu

preparata la "Positio" sul miracolo nel 2009 e il presunto miracolo fu sottoposto all'esame dei consultori teologi e al voto della Congregazione dei cardinali e dei vescovi, che nel 2010 hanno riconosciuto la soprannaturalità della guarigione di *Nedo Frosini* affetto da coronaropatia ostruttiva.

un anelito alla santità

Nella vita di suor Alfonsa non troviamo nulla di veramente spettacolare, eppure ella ha lasciato un segno indelebile nel cuore di molti fedeli. Infatti, ella seppe esercitare le virtù cristiane in grado eroico, ossia con totale dedizione, in maniera costante, perseverando in esse fino alla fine dei suoi giorni terreni. Tuttavia, le virtù che sembrano aver maggiormente impressionato in suor Alfonsa Clerici, sono senza alcun dubbio la fede, la sua carità verso il prossimo e la sua temperanza.

Nei suoi scritti spirituali (un Diario spirituale, preghiere e riflessioni, lettere alle educande e meditazioni per le ragazze) si nota l'anelito alla perfezione cristiana, il profondo amore alla propria vocazione, l'unione continua con Dio, un colloquio ininterrotto con Cristo, considerato lo sposo della sua anima; in altre parole, un grande spirito di fede e di carità, un anelito incessante alla santità, attraverso le vie dell'umiltà e del sacrificio. Si intravede in essi la considerazione della santificazione propria ed altrui, come il bene più grande da conquistare a qualunque prezzo: «Voglio farmi santa, voglio andare in Paradiso, a costo di camminare sulle spine, siano pure umiliazioni, abnegazioni, pene interne ed esterne: tutto accetto»; e per questo chiede aiuto al Crocifisso, a Gesù suo Sposo. In questo senso, è quanto mai bella la preghiera che gli eleva in un crescendo significativo anche dal punto di vista mistico: «Sia tutta tua, o mio Sposo Crocifisso, sia tutta di Maria SS. Immacolata. Dammi l'amore all'obbedienza perfetta / dammi l'amore alla povertà / dammi l'amore alla santificazione / dammi l'amore al patire / dammi l'amore alla penitenza / dammi l'amore al sacrificio / dammi l'amore alla negazione di me

stessa / dammi l'amore alla tua Croce / dammi l'amore al Ss. Sacramento».

La via della santità per lei qualifica la vocazione cristiana come invito ad amare Dio di un amore sempre più intenso: «Sì, io lo voglio, voglio seguirti sino al Calvario. O santa libertà di amare il mio Dio, tu sarai la scala della perfezione, sulla quale salirò per godere l'Amore, il Perfetto, l'Infinito»; e per questo offre tutta se stessa, mente, cuore, lingua: «Tu, o mio Dio, poni sulle mie labbra il tuo nome. Accogli l'offerta di tutti i miei sensi, della mia volontà, della mia vita e tutta me stessa». Per lei Gesù deve essere il suo fratello, il suo amico, il suo confidente, il suo maestro, la sua guida, il suo tutto; e conclude: «dev'essere il mio Gesù. A lui devo tutto il mio amore».

Più ancora la via dell'amore di Dio è da lei riconosciuta nello stato di vita religiosa, il cui programma può essere ricondotto a quello tracciato per due ex-allieve divenute suore o in procinto di diventarlo: «Amare Gesù nelle sue umiliazioni e nella sua obbedienza dalla Culla alla Croce; e quindi offrirsi al Signore ogni mattina con un atto d'amore e ogni giorno segnare un passo nella via delle virtù religiose: umiltà, carità, obbedienza, sacrificio e zelo per la salute delle anime». La gioia nell'essere con Dio attraverso la vita religiosa la esprime bene anche al fratello Prospero, barnabita: «Tu pure, Prospero carissimo, godi il bene inestimabile di essere religioso e questo pensiero mi rende ancor più lieta e contenta. Eccoci dunque entrambi felici di una felicità che non ha pari».

Il suo bruciante amore per Gesù lo possiamo cogliere in una sintesi, che è diventata poi il suo programma di vita religiosa, nel momento in cui si rivolge allo Sposo dicendo: «Io voglio stare nel tuo Cuore. Perché? Per contemplare il tuo amore. Voglio restare nella tua mente. Perché? Per fissare la tua divinità. Voglio restare nel tuo corpo. Perché? Per adorare la tua umanità. E Tu, Gesù mio Sposo, risiedi nella mia mente, per diradare le tenebre dell'ignoranza; risiedi nella mia anima, per santificarla; nel mio corpo, per mortificarlo».

con la fronte a terra

Diventa chiaro, allora, come mai ella concepisca l'ascesi cristiana come un incontro gioioso dell'anima con Dio sommo Amore e quindi come una adesione filiale alla volontà di Dio; non per niente afferma: «Più si ama Dio e più si cerca l'abbiezione di se stessa, l'abbandono della propria volontà in Dio solo. La Volontà santissima di Dio è il nostro paradiso in terra». Ne deriva come frutto una piena confidenza in Dio che la fa guardare serena all'avvenire; ed essa stessa chiede tale confidenza, pur percependo il proprio nulla: «Non ho fatto nulla durante la mia vita, ma Tu, o Gesù, dammi tale confidenza in Te, che d'ora innanzi ti ami con amore puro, perfetto, nonostante la mia miseria spirituale».

La sua ascesi è corroborata dall'esercizio dell'umiltà, che diventa per lei vera scala alla santità, tanto da dire a una consorella: «Crescere ogni giorno nell'amore divino... si fa amando con umiltà, patire con umiltà, lavorare con umiltà. L'umiltà è la scuola che guida alla santità. E a una novizia: Se tu mi chiedessi quale via devi prendere per farti santa, ti dirò: l'umiltà, la seconda via è l'umiltà, la terza ancora l'umiltà, le quali si differenziano solo nell'intensità d'amore».

Come qualcuno ha fatto notare, il riconoscimento da parte di suor Alfonsa che Dio solo è santo ed è così grande da essere il solo da meritare il gesto dell'abbassamento del corpo e del cuore proprio per rispetto alla sua santità, ci svela una volta di più la volontà di suor Alfonsa di non cercare cose grandi, ma di essere e rimanere sempre nella piccolezza della propria missione; e ciò può essere ben significato anche dalla posizione in cui è stato trovato il corpo al momento della morte e che può riassumere ciò che è stata la sua vita: «con la fronte a terra».

È una posizione del corpo che riflette bene un animo umile e rimanda ai tre gradi della *kenosis*, ossia dell'umiliazione, dello svuotamento di sé, dell'abbassamento del Figlio di Dio, di fronte ai quali suor Alfonsa poteva pregare: «Santa Umiltà di Gesù, io ti adoro e ti amo». S. Al-

berto Magno li richiama, scrivendo: «Ecco i tre gradi ulteriori dell'umiliazione di Dio: l'incarnazione, la Croce, l'Eucaristia». E questi sono i tre aspetti che potrebbero qualificare ulteriormente la spiritualità di suor Alfonsa.

sposa di sangue

«O Signore, inabissatemi nella contemplazione della Vostra Santa Umanità. C'è una bellezza divina che mi attrae: è la Santa Umanità di Gesù... nella sua purezza infinita, copre tutta la moltitudine di peccati».

Se una tale citazione ci dice la sua volontà di contemplazione del mistero del Verbo Incarnato, non manca la risposta che ella dà allo Sposo che l'attira e le dà pace: «Mi sentivo abbandonata nelle braccia del Cuore di Gesù, come un bambino in quelle della madre. Non feci nessuna riflessione sopra me stessa, operavo senza pregare, ma il cuore riposava in Dio».

Tuttavia, l'incarnazione la porta a contemplare sempre di più il mistero della passione di Cristo: a contemplare e a desiderare, ad accettare, accogliere e portare la croce di Cristo: «Signore, rischiarate la mia mente nella comprensione dei vostri dolori; e ancora: lo entro nelle tue divine intenzioni, o Gesù, e dico con Te: Fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra... e questo per la salvezza del mondo; per concludere: Il desiderio della Croce, della vita umile, povera, è la mia via...». Una croce che si fa per lei tensione, lotta durissima, quasi continua, con se stessa; è il sentimento di indegnità di colei che, avvicinandosi alla santità di Cristo si scopre piena di ombre, imperfezioni, limiti; è il volere di Dio nel quotidiano, nel tempo lungo della fedeltà, della pazienza, della ordinarietà. Conosce la notte oscura dello spirito: «Non capivo nulla di nulla, solo un dolore interno mi teneva unita a Gesù. La mia mente è notte buia»; e va all'adorazione eucaristica con questa grande pena nel cuore, chiedendo a Gesù che le parli. La risposta è concisa e quindi ancor più impressionante: Gesù fu muto. Nonostante ciò scrive: «Le mie agonie spirituali e ma-

teriali siano accette all'Eterno Padre», passando attraverso l'esperienza della desolazione e della consolazione, ossia della prova che la purifica.

Suor Alfonsa coglie l'attualizzazione e il perfezionamento dell'immolazione al Calvario nell'Eucaristia, celebrata nella s. Messa, adorata nell'esposizione e conservata nel Tabernacolo. Nell'ostia consacrata, infatti, coglie – come ella stessa scrive – la povertà eucaristica di Gesù, vede la fragilità, la debolezza, il silenzio, la povertà, il nascondimento di Dio; e afferma di voler unire se stessa alla perenne oblazione di Cristo nell'Eucaristia, dicendosi disposta a rinunciare al Paradiso pur di vivere eternamente nascosta con Gesù Eucaristico. Di fronte alla paura della società moderna verso coloro che parlano di vittime, di sacrificio, di immolazione, suor Alfonsa scrive a chiare lettere e vive pienamente questo tipo di oblazione, costretta come è a dimenticarsi di sé come una madre per i suoi figli, per pensare agli altri, per dedicarsi agli altri. Tuttavia, dimenticare se stessi è la condizione perché il cuore fruttifichi nella magnanimità, diventi grande non già per il possesso, ma per la capacità di accoglienza e di irradiazione, per il dono di sé agli altri.

Si realizza in lei una particolare condizione spirituale e mistica, che la porta ad essere una sposa di sangue, in conformità alla famiglia religiosa alla quale appartiene: le Suore del Preziosissimo Sangue di Cristo. Una sposa di sangue che con grande tenerezza e con grande confidenza può dire a Cristo: «O Sposo mio, se Tu non mi fai una carezza, io vengo meno, non vivo più, mi manca tutto. O Amore misericordioso, io ti bacio». E altrove scrive: «La veste di sangue del mio Gesù mi ricopre di bellezza divina». E la risposta del Signore, nel profondo della sua coscienza, le offre una conferma: «Io sono tuo sposo, ma Sposo Crocifisso; quindi tu devi essere la sposa di uno Sposo Crocifisso». Possiamo dire che forse sta qui la vera gloria di suor Alfonsa Clerici.

Mauro Regazzoni